

DOPPIOZERO

Il gesto del sarto. Cosa puÃ² un taglio?

[Alessandro Foladori](#)

29 Gennaio 2017

«Cosa puÃ² un corpo?». Questa era la domanda che lâ?ebreo scomunicato Baruch Spinoza poneva come punto di partenza della sua monumentale architettura degli affetti, e che ad ogni passo insisteva nelle sue parole, doppiando e tagliando con unâ?urgenza elementare la geometria cristallina della sua opera. Non sappiamo neanche cosa puÃ² un corpo. La raccolta di testi curata da Gianluca Solla, *Cosa puÃ² un taglio? Filosofia, psicoanalisi e altre circoncisioni* (Orthotes, Napoli-Salerno 2016, pp. 142) riecheggia esplicitamente la domanda spinoziana, e tuttavia sembra spostarne altrove la questione, nel momento stesso in cui porta la propria attenzione sul *taglio* â? e in particolare sullo specifico taglio della circoncisione â?, vale a dire su qualcosa che si farebbe *nel* corpo, *nella* carne. Ã? infatti attorno a questa parola, alla suggestione che lascia aperta, che ruota il carosello di testi i quali articolano, ognuno a suo modo, la domanda che non cessa di farsi nei pressi del taglio, e vanno cosÃ? a comporre un panorama eterogeneo dove sarebbe vano cercare una risposta â? che dâ?altronde non Ã? nellâ?ottica degli autori, come non era in quella di Spinoza e forse nemmeno in quella della filosofia â?, ma dove si ramificano e proliferano altri interrogativi e altre intuizioni.

Stando cosÃ? le cose, diventa impresa assai ardua estrarre la cifra di un simile taglio o pretendere che un solo tessuto intrecci lâ?ombrello che questo significante spalanca disponendosi, nello stesso movimento, ad usi tanto differenti. Eppure, malgrado tutto, sembra di poter individuare due filoni nel susseguirsi degli interventi e delle scritture: due filoni che tuttavia non si delincono senza contaminarsi lâ?un lâ?altro, ma che anche â? considerato ognuno dalla sua parte â? sembrano caratterizzarsi da una scissiparitÃ? che quasi porta a una lotta intestina. Per brevitÃ? si potrebbe dire che si avvicendano una concezione del taglio intesa come *incisione*, cioÃ? come una separazione che non arriva mai fino in fondo; e una come *iscrizione*, cioÃ? come marca di trasformazione che non si opera senza il resto di una fissitÃ? di cui tale marca non puÃ² che essere il testimone.

Partendo da questâ?ultima, Ã? soprattutto la circoncisione antropologicamente indagata come ripetizione cosmogonica a prendere il sopravvento. Il taglio che si iscrive nella viva carne dei corpi da un lato ripropone la mitologia della creazione di un mondo o, per meglio dire, di un ordine del mondo; dallâ?altro permette lâ?accesso dei corpi iscritti in questo ordine, da cui prima di quel taglio â? cosÃ? irrilevante, in fondo, e al contempo tanto importante â? erano esclusi. Ma cosÃ? come il *kosmos* rimanda quasi per necessitÃ? a un *logos* in grado di esprimere la sua organizzazione, tale struttura dâ?iscrizione non si reggerebbe se giÃ? non additasse a una scrittura molto piÃ? profonda, molto piÃ? tragicamente inevitabile: il taglio appunto in-scrive, scinde il corpo da se stesso facendolo funzionare come un segno significante, e cosÃ? lo destina al linguaggio, garantendo lâ?accesso a quello che Jacques Lacan â? spesso citato nelle pagine della raccolta â? chiamerebbe ordine del Simbolico.



Ph Francesco Jodice.

Rinunciando alla potenza proliferante di un corpo indifferenziato, il segno individua dei corpi determinati conferendo loro la possibilit  di *fare senso* e di poter parlare, essendo ormai gi  *parlati* dal marchio che li significa e li consegna all'Altro. E talvolta   un testo specifico quello a cui vengono incatenati i corpi che cos  si producono: le tavole di una Legge, precipitato dell'operare congiunto di *kosmos* e *logos*, che fa del taglio istituzione e garantisce cos  le distribuzioni nella memoria condivisa fissata da un testo valido per tutti. Eppure tale scrittura di corpo avrebbe anche un'altra possibile interpretazione se si volesse riprendere quell'impenetrabile terzo capitolo de *L'anti-Edipo* il quale non   che la splendente riscrittura della *Genealogia della morale* di Nietzsche. L  si scrive sui corpi, si tagliano i corpi attraverso una vera e propria tecnica e strategia della crudelt , ma proprio per evitare di sottometterli a una Legge significativa che infinitizzi un debito assoluto, e far s  che, al contrario, si frammentino dei debiti singolari, poich  un segno non sar  mai sostituibile con un altro di pari valore, in quanto il referente che dovrebbe garantirne l'unit  di misura si perde in cento milioni di memorie sempre differenziantesi. Se sono segnati, questi corpi, lo sono in modo *non-significante*, come quel segno che   la *madeleine* per Marcel Proust, come quei graffi che vegliano sugli incontri sempre un po' troppo violenti tra i corpi. E, d'altro canto,   un'operazione simile, seppur con riferimenti assai diversi, quella compiuta in uno dei testi pi  belli qui collezionati, a firma Davide Caliaro, il quale passa dall'uno all'altro aspetto per gradi quasi insensibili.

Che cosa incide il taglio, quando incide un corpo? Prima di tutto, si potrebbe dire, incide una materia.   tramite questa operazione che il corpo *si fa* a partire dalle vibrazioni di un puro flusso di materia che, se non fosse in qual modo inciso, non darebbe a vedere nulla.   questo un tipo di taglio che non pu  mai permettersi di arrivare fino in fondo, un taglio sul posto, una circoncisione che lungi dallo spezzare il *continuum* su cui opera, lo ripiega e consente lo stagliarsi di un'immagine, che lasci dietro un po' di s  per potersi esporre. Un gioco di inquadrature e fuochi, per restare alla metafora fotografica che l'ontologia di Bergson *chiama in causa*, per passare da un'immagine all'altra, da una percezione all'altra, senza permettere che esse si risolvano nel possesso di qualcuno o nella coscienza di un soggetto integro. E l'inquadratura in fondo non   che un ri-taglio di realt  senza cui lo

sguardo non potrebbe fissarsi, ossessionarsi. È questo che succede, infatti, quando si abbandona la metafora esplicativa dell'ontologia e si cerca di penetrare nelle singolarità metamorfica di quelle vite che non si lasciano accidentalizzare e portano le proprie cicatrici a margine d'occhio, facendo cos' di ogni cicatrice «l'esperienza visiva di una contrazione, all'interno del presente vivente, di tutti gli istanti che da quella visione ci separano» (p. 68).

Proprio come il taglio può essere il colpo d'occhio di una macchina fotografica, cos' non è un taglio che non sia visto nel suo essere già cicatrice o cicatrice vista nel suo essere ancora taglio, di modo che lo sguardo replica e accoglie in sé questa incisione, in una *mise en abîme* di taglio e occhio dove si mette in moto tutta una memoria autobiografica mai con se stessa coincidente. Forse non è un emblema grande, per restituire questo aspetto, di quel primo capitolo dell'*Ulisse* in cui Stephen Dedalus, completamente estraneo a ogni considerazione di ordine paterno, accoglie nei suoi occhi tutto il mare che gli si stende innanzi come la ferita della madre genitivo oggettivo e soggettivo che, già morta, non smette mai di divenire-morente in sua compagnia. Si potrebbe azzardare, per riassumere questo filone con dei rimandi precisi ai testi della raccolta, Rocco Ronchi e Riccardo Panattoni: con e contro.

Che sia nella forma di un'emersione, di un distacco, di un'iscrizione o di un'articolazione, per sé, sembra che il taglio non si dia a pensare senza il necessario correlato del corpo, di cui pare essere un'affezione o l'affezione per antonomasia. Cos' come nessun corpo può lasciarsi cogliere senza l'incisione di un taglio che lo consegna, se non all'afferrabilità del concetto o della catena significativa, almeno ad una visione. Forse allora il taglio può qualcosa del corpo, come il corpo può qualcosa del taglio e non sono pensabili l'uno senza l'altro. Cos' è sempre al corpo che si torna: sia esso il corpo vissuto, il corpo del mondo, il corpo della materia, il corpo del testo, il corpo della voce o quant'altro. In ogni caso e tra tutti questi corpi si tratta di scoprire quel taglio che è anche già messa in comunicazione perché, per giocare un po' con gli intenti dell'intervento di Federico Leoni e qui collezionato, forse non ci sono corpi e relazioni di taglio, ma solo un taglio assoluto e «questo taglio assoluto, che non taglia nulla e non taglia via nulla, crea, questo sé, effetti di corpo e di anima, effetti di godimento e di desiderio, ma quanto a lui è un punto di desiderio come godimento e di godimento come desiderio, un punto di indiscernibilità» (p. 53). E indiscernibilità quindi, anche, tra corpo e taglio, nel moto di un unico gesto quasi da sarto *bricoleur* di cui non si tratterebbe tanto di fare il punto, bensì, piuttosto, con il quale fare punto.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

